

**Catasto Intellettuale Mediterraneo**  
Inventario dei Saperi Mediterranei

**Catastro Intelectual Mediterráneo**  
Inventario de los Saberes Mediterráneos

**Cadastre Intellectuel Méditerranéen**  
Inventaire des Savoirs Méditerranéens

**Mediterranean Intellectual Inventory**  
Inventory of Mediterranean Knowledge



---

**Prospettive sacre d'Oriente e d'Occidente**



*In copertina:* Porta bronzea della Madrāsa Khanqah del Sultan Faraj Ibn Barqūq, al Cairo, datata attorno al 1384-1386

# Machina Philosophorum

Testi e studi dalle culture euromediterranee



Ai fini dell'attribuzione, Flavia Buzzetta ha curato la redazione del volume e l'indice dei nomi; Paolo Urizzi ha curato l'organizzazione scientifica del Seminario.

Dall'uno ai molti: creazione o manifestazione? : Prospettive sacre d'Oriente e d'Occidente : Atti del 3. Seminario di studi : Mazara del Vallo 5-7 dicembre 2008 / a cura di Flavia Buzzetta e Paolo Urizzi. – Palermo : Officina di Studi Medievali, 2013.

(Machina Philosophorum : testi e studi dalle culture euromediterranee ; 28)

(Catasto Intellettuale Mediterraneo : inventario dei saperi mediterranei ; 6)

(Prospettive sacre d'Oriente e d'Occidente ; 3)

I. Filosofia della religione – Dio – Seminari – Palermo

I. Buzzetta, Flavia

II. Urizzi, Paolo

211 CDD-21

ISBN 978-88-6485-040-5

ISBN 978-88-6485-043-6 (e-book .pdf)

CIP: *Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali*

Collana coordinata da:

*Maria Bettetini, Diego Ciccarelli, Alessandro Musco* (direttore).

Copyright © 2013 by Officina di Studi Medievali

Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo

e-mail: [edizioni@officinastudimedievali.it](mailto:edizioni@officinastudimedievali.it)

[www.officinastudimedievali.it](http://www.officinastudimedievali.it)

[www.medioevo-shop.net](http://www.medioevo-shop.net)

ISBN 978-88-6485-040-5

ISBN 978-88-6485-043-6 (e-book .pdf)

Ogni diritto di copyright di questa edizione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo è riservato per tutti i Paesi del mondo. È vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata dall'editore.

Prima edizione, Palermo, marzo 2013

Stampa: Fotograf s.n.c.

Editing: Alberto Musco

Editing redazionale: Giuliana Musotto

# DALL'UNO AI MOLTI: CREAZIONE O MANIFESTAZIONE?

*Prospettive sacre d'Oriente e d'Occidente*

Atti del 3° Seminario di studi

Mazara del Vallo 5-7 dicembre 2008

a cura di

Flavia Buzzetta e Paolo Urizzi



Tutte le collane editoriali dell'*Officina di Studi Medievali* sono sottoposte a valutazione da parte di revisori anonimi. Il contenuto di ogni volume è approvato da componenti del Comitato Scientifico ed editoriale dell'*Officina* o da altri specialisti che vengono scelti e periodicamente resi noti.

---

All the editorial series of the *Officina di Studi Medievali* are peer-reviewed series. The content of the each volume is assessed by members of Advisory Board of the *Officina* or by other specialists who are chosen and whose names are periodically made know.

## Indice

Alessandro MUSCO, <i>E COSÌ SIA, ovvero dell'inizio</i>	IX
Flavia BUZZETTA, <i>Introduzione</i>	XI
Ananda K. COOMARASWAMY, <i>L'esemplarismo Vedico</i>	XIII
Maurizio PAOLILLO, <i>L'Uno e il molteplice nella tradizione taoista</i>	1
Andrea PIRAS, <i>Dall'uno al molteplice nella cosmologia zoroastriana</i>	27
Antonella DONINELLI, <i>Il concetto di "creazione" nel pensiero alchemico islamico dei "Fratelli della Purità" e nelle dottrine ermetiche dei primi secoli dopo Cristo</i>	43
Paolo URIZZI, <i>L'universo epifanico dell'Unico nella dottrina della Waḥdat al-wujūd</i>	55
Paola D'AIELLO, <i>Dall'Uno ai molti: la gerarchia delle intelligenze e la manifestazione angelica in Sohrawardī</i>	75
Rosanna GAMBINO, <i>Dall'Uno ai molti. Ousía e hypóstasis nella dottrina dei padri Cappadoci</i>	87
Flavia BUZZETTA, <i>En sof e Sefirot. L'Infinito e le sue molteplici Manifestazioni tra Ḥokmat ha-qabbalah e scientia cabalae</i>	101
Alberto PELISSERO, <i>Passaggio dall'Uno al molteplice nel pensiero vedico</i>	119
Valerio NAPOLI, <i>L'uno e il molteplice. Alcune tesi neoplatoniche</i>	135
Luca PARISOLI, <i>Univocità dell'essere e relazione Dio-creature in Giovanni Duns Scoto</i>	167

<i>Indice dei nomi</i>	187
<i>Curricula</i>	193
<i>L'Officina di Studi Medievali</i>	195

E COSÌ SIA.  
Ovvero l'inizio

Al tempo in cui  
il TEMPO non era ancora tempo,  
ma si avviava a larghe falcate ad esserlo,  
l'Altissimo decise DI FARE.  
Il suo fare passa alla PAROLA come creare.  
E forse non solo alla parola.  
L'Altissimo non aveva mai provato  
A FARE, A CREARE:  
si rende conto subito, tra sé e sé,  
che non sapeva da dove, né come cominciare.  
Chiese subito consiglio  
all'unico compagno che avesse:  
SÉ STESSO.  
Sapeva di potersi fidare.  
Questo altro SÉ STESSO,  
che poi era sempre lui,  
LO STESSO,  
ma era anche UN ALTRO,  
gli diede un buon consiglio:  
parla. "Parla" gli disse.  
"Prova a parlare e così,  
PARLANDO, FARAI, CREERAI".  
E lui, l'Altissimo, provò. E disse:  
"COSÌ SIA".  
E così fu l'inizio della creazione.  
E l'inizio fu  
LA PAROLA.  
E LA PAROLA fu per l'Altissimo ancora  
UN ALTRO SÉ STESSO dell'Altissimo,  
che era SEMPRE LUI,  
ma che era anche ALTRO  
e che era anche l'ALTRO, QUELL'ALTRO,  
che era sempre LUI.

E COSÌ SIA: e così fu,  
e fu l'inizio dell'inizio.  
Ed ogni volta che ognuno di noi dice,  
quando lo dice,  
“E COSÌ SIA”,  
non dice LA FINE:  
dice, invece, appena, appena, L'INIZIO DELL'INIZIO.  
E COSÌ SIA.

Alessandro Musco

## Introduzione

Questo volume raccoglie gli Atti del seminario di studi tenutosi a Mazara del Vallo dal 5 al 7 dicembre 2008 sul tema *Dall'Uno ai Molti: creazione o manifestazione?*. Il Seminario ha costituito il terzo incontro del ciclo *Prospettive Sacre d'Oriente e d'Occidente*, un progetto promosso dall'*Officina di Studi Medievali* e dall'Associazione *Perennia Verba onlus*, che trova un proprio spazio editoriale all'interno della collezione *Catasto Intellettuale Mediterraneo – CIM*, quale specifica sezione della collana *Machina Philosophorum. Testi e studi dalle culture euromediterranee*. Lo scopo di questo ciclo di seminari è l'approfondimento di tematiche di interesse religioso e filosofico universalmente condivise, all'insegna di un confronto volto a lasciare emergere le linee di convergenza e i caratteri differenziali delle diverse tradizioni.

Su questa linea si pone la tematica del presente volume, ovvero la delimitazione del rapporto tra l'Uno e i Molti secondo le categorie teologico-filosofiche della Creazione e della Manifestazione, così come sono state affrontate in vari contesti e autori del mondo islamico, ebraico, cristiano, ma anche nello Zoroastrismo, nel Taoismo, nell'Induismo e nel Neoplatonismo. Il soggetto dell'indagine proposta in queste pagine mira a far emergere il rapporto ricco di tensione profonda tra assimilazione e differenziazione, tra mantenimento dell'identità dell'Uno e dell'Altro come Molteplice e frammentazione dell'Identico nel Diverso. Questa tematica risponde alla necessità di chiarire l'interazione tra l'unicità del principio e il suo dispiegamento nella molteplicità, salvaguardando le specificità dell'uno e del molteplice.

L'originario rapporto tra l'Uno e i Molti, nella complessità dei suoi fondamenti e delle sue implicazioni, in questo volume è studiato con riferimento alla tradizione taoista nell'ambito del pensiero cinese (Maurizio Paolillo); alle dottrine cosmologiche del pensiero religioso zoroastriano (Andrea Piras); al pensiero alchemico islamico, visto nei suoi rapporti con l'ermetismo (Antonella Doninelli); alle riflessioni sulla "Unicità dell'Essere" nel pensiero islamico, con particolare riferimento ad Ibn 'Arabi (Paolo Urizzi); al filosofo persiano Sohrawardī (Paola D'Aiello); ai Padri Cappadoci (Rosanna

Gambino) e a Giovanni Duns Scoto (Luca Parisoli); alla tradizione cabbalistica ebraica, vista anche nella sua ricezione nel Rinascimento italiano con Giovanni Pico della Mirandola (Flavia Buzzetta); al pensiero neoplatonico di Proclo e di Damascio (Valerio Napoli); al pensiero vedico (Alberto Pelissero).

Il volume contiene anche un saggio di Ananda K. Coomaraswamy, *Vedic Exemplarism*, qui pubblicato per la prima volta in traduzione italiana, il quale, prospettando una lettura di alcuni aspetti salienti dell'Esemplarismo vedico, offre un interessante studio comparato del rapporto tra l'Uno e il Molteplice in diverse tradizioni religiose e filosofiche orientali e occidentali.

FLAVIA BUZZETTA

## L'esemplarismo Vedico

La dottrina dell'Esemplarismo è connessa a quella delle “forme” o “idee” e si rapporta alla relazione intelligibile tra le forme, idee, similitudini o ragioni eterne delle cose (*nāma*, “nome” o “noumeno” = *forma*) e le cose stesse nei loro aspetti accidentali e contingenti (*rūpa*, “fenomeno” = *figura*). È come dire, in ultima analisi, che l'Esemplarismo è la dottrina tradizionale della relazione, cognitiva e causale, tra l'uno e il molteplice. La natura di questa relazione è lasciata intendere, nel sanscrito vedico, nelle espressioni *viśvam ekam* (RV. III, 54, 8), “i molti che sono uno, l'uno che è molteplice” (la “Molteplicità integrale” di Plotino), *viśvam satyaṁ* (RV. II, 24, 12), “la verità molteplice”, e *viśvaṁ garbham* (RV. X, 121, 7), “il germe di tutto”, ed enunciata più completamente in ŚB. X, 5, 2, 16: «Riguardo a questo dicono, ‘Esso, allora, è uno o molti?’ Si dovrebbe rispondere, ‘Uno e molti’. In quanto Egli è Quello, è uno; in quanto è molteplicità distribuita (*bahudhā vyaviṣṭih*) nei suoi figli, Egli è molteplice»,<sup>1</sup> vale a dire come la «Persona nello specchio (*ādarśe puruṣaḥ*), Che nasce nei suoi figli come un'immagine di se stessa» (*pratirūpaḥ*, *Kauṣ.Up.* IV, 11).

<sup>1</sup> “Egli”, nel testo, è “la Morte” (*mṛtyu*); “Questo”, ovvero la “Persona nel Sole”. Per non complicare la presente esposizione con una dissertazione *de divinis nominibus*, il pronome è stato generalmente sostituito con il nome della divinità attualmente impiegato nei passi citati. Ho trattato dei nomi essenziali nel mio *Vedic monotheism*, apparso in *S. K. Aiyangar Memorial Volume*. Il principio generale è il seguente: la divinità possiede ovunque una sola e medesima forma (RV. VIII, 11, 8, *purutrā hi sadṛṣṇ asi*; I, 94, 7, *yo viśvataḥ supratīkaḥ sadṛṣṇ asi*), ma ha molti nomi, l'assegnazione dei quali non riguarda la divinità stessa, bensì colui che contempla; «secondo come appare, così è denominato» (*yādṛg eva dadṛṣe tādṛg ucyate*, RV. V, 44, 6), «così come è avvicinato, diventa» (*yathōpāsate tad eva bhavati*, ŚB. X, 5, 2, 20), ad esempio, «Tu sei Indra per il mortale che ti offre il culto» (RV. V, 3, 1), «Tu sei Varuṇa alla nascita, diventi Mitra quando splendi» (RV. III, 5, 4 e V, 3, 1).

Da questo punto di vista, la dottrina può essere meglio illustrata con un diagramma composto da due cerchi concentrici, con un centro comune e due o più raggi, o con il corrispondente simbolo vedico di una ruota (*cakra*) con il suo cerchio, il suo mozzo e i suoi raggi. Tale diagramma o simbolo rappresenta l'universo in sezione trasversale, i cerchi due gradi d'esistenza o "mondi" (*loka*), o ancora, in un senso più particolare, i livelli individuale e intellettuale, o umano e angelico (*adhyātma* e *adhidaivata*). Il mondo intero, o universo (*viśvam*) così rappresentato corrisponde all'insieme di tutte le possibilità della manifestazione, siano esse informali, formali o sensibili; un mondo (*loka* = *locus*) è un insieme di possibilità, una data modalità d'esistenza. L'oceano infinito della possibilità universale, tanto di manifestazione che di non-manifestazione, è rappresentato dalla superficie bianca di un foglio di carta che allo stesso tempo penetra e trascende l'estensione indefinita dell'universo finito rappresentato da questo diagramma; questa superficie illimitata non è alterata dall'estensione o dalla cancellazione del diagramma, il quale non occupa un posto determinato. Ogni raggio rappresenta il principio d'una coscienza individuale, e la sua intersezione con una circonferenza, l'operazione di questo principio con tale stato d'esistenza. Ogni punto d'intersezione forma così il centro di un "mondo" minore, tracciato attorno al suo centro sulla circonferenza interna della sfera – il cui diagramma è una coppa orizzontale – su una superficie piana, che si trova ad angolo retto con il raggio che unisce il centro unico al punto in questione. Questo centro unico, come l'intero diagramma, non ha di per sé una posizione determinata, la "posizione" avendo senso solo su o nella circonferenza; e proprio come la superficie originaria è indipendente dalla possibile presenza d'un centro con o senza i suoi raggi, allo stesso modo le proprietà di questo centro unico, una volta determinato, risultano indipendenti dall'estensione o dalla soppressione dei raggi. E come gli indefiniti punti che costituiscono la superficie delle innumerevoli sfere concentriche rappresentano i punti di vista dei soggetti conoscenti individuali, così il punto unico, dal quale procedono tutti i raggi e verso il quale tutti convergono, rappresenta una coscienza onnisciente e sopra-individuale, metafisicamente il Principio Primo, teologicamente Dio nel suo aspetto intelligibile, quello del Sole spirituale o Luce suprema; mentre quel che abbiamo chiamato la superficie d'origine, trascendente e immanente ad un tempo, rappresenta la Divinità o la Tenebra divina. A rigore, il diagramma dovrebbe

essere rappresentato, non in nero su bianco, ma in oro su di un fondo nero, ed è così infatti che è rappresentato il *jyotiratha*, il “carro di luce” vedico (il biblico “carro di fuoco”) con le sue ruote.

In un tale diagramma è ovvio che per ogni punto posto sulla circonferenza esterna c'è un corrispondente e analogo punto nella circonferenza interna, con la sola differenza che nella circonferenza interna i “punti” sono molto più “compressi”. Se la circonferenza del cerchio interno si riduce tale condizione rimane immutata e non è concepibile alcun momento in cui i “punti” che compongono la circonferenza (o superficie sferica rappresentata) possono essere annullati; possiamo soltanto continuare a pensarli come sempre più compressi, per coincidere infine in un'unità senza composizione. In altre parole, l'insieme dei raggi – tutti i principi individuali – nella loro totale estensione, sono rappresentati al loro centro comune, *in principio*, in un principio non quantificabile (*tattva*) che è al tempo stesso una sostanza semplice (*dharma*) dotata d'una natura (*svabhāva*) multiforme; un punto unico, ma anche, al tempo stesso, lo specifico punto di partenza d'ogni singolo raggio. È in questo senso che: «Le nozioni di tutte le cose create (*kāvya* = *kavikarmāṇi*) gli sono inerenti, essendo esso, per così dire, come il mozzo della ruota (*cakre nābhir iva śrītā*, ṚV. VIII 41, 6)»;<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Anche ṚV. X, 82, 6: «Insito nell'ombelico del Non-nato, nel quale stanno fermi i diversi mondi in unità» (*ajasya nābhau, adhi ekam arpitam yasmin viśvāni bhuvanāni tastuh*); *aya* [“non-nato”] può essere anche tradotto con “capra” [in riferimento all'*aja ekapad*, la “capra unipede”, che è il piede del Sole], trattandosi, in entrambi i casi, del Sole come Viśvakarma, il “Creatore di tutto”.

A proposito della traduzione di *kāvya* con “le nozioni di tutte le cose create”: il vedico *kavi* indica il poeta nel senso dell'originale greco ποιητής, che è quello che gli dà Filone, e come il termine è attribuito a Dio nel Nuovo Testamento. È come “creatore” che il termine *kavi* è usato per il Sole, Agni e altri in ṚV.; mentre *kāvya*, citato sopra da VIII, 41, 6 non è soltanto come nella tarda retorica un “poema”, ma “tutto ciò che è fatto con un *kavi*”, sia attraverso la generazione sia con l'arte. Se la parola *kāvya* nel senso di poema implica anche una dizione, un'espressione e un'enunciazione, questa corrisponde all'equazione stoica di *rations* con λόγοι (S. BONAVENTURA, 83 *Quaestiones*, q. 46, n. 42).

Se i vedici *kavayah* sono in un certo senso gli autori del *sūktas*, cioè va inteso più nel senso di scopritori o inventori (nel senso etimologico di *in-venio*, dis-velare) piuttosto che dei compositori; la loro è la facoltà “profetica”; e le *sūktas* stesse possiedono un'efficacia vivificante; tutto ciò è ben lontano dalle odierne concezioni di autore e di “letteratura”. È come *kavi* che il Sole «distribuisce tutte le cose nelle

In lui sono tutti gli esseri, ed egli è l'occhio che sorveglia; intelletto (*manas*), soffio (*prāṇaḥ*) e noumeno (*nāma*) essendo coincidenti (*samāhitam*, 'sono in *samādhi*'); in lui, quando si manifesta, tutti i suoi figli godono (l'appagamento dei loro fini o scopi, con il quale la loro volontà di vita è determinata),<sup>3</sup> proveniente da lui e originato da lui, è in lui che tutto questo universo è reso stabile (AV. XIX, 53, 6-9);

parimenti, in quanto Persona o Uomo [*puruṣa* = l'Uomo Universale], Egli è chiamato anche «il supporto di tutti i fenomeni» (*rūpāṇy eva yasyâtanam ... puruṣam*, BṛhU. III, 9, 16).

Questa presenza nella coscienza centrale è pertanto il mezzo d'un «insieme sintetico di conoscenza integrale» (*ekibhūta prajñānaghana*, *Māṇḍukya Up.* 5), «un pleroma cognitivo» (*kṛtsnaḥ prajñānaghana*, BṛhU. IV, 5, 13); «Egli conosce il tutto in modo speculativo» (*viśvam sa vedo varuṇa yathā dhiyā*<sup>4</sup> RV. X, 11, 1), e *ab intra*,

loro specie» (*viśvā rūpāṇi prati muñcate*, RV. V, 81, 2) ossia «libera i suoi compagni dalla maledizione» (*amuñcat nir avadyāt*, RV. III, 31, 8), dai legami di Varuṇa (*varuṇāt*, RV. X, 92, 16), dalle catene della Morte (*bandhanāt mṛtyor*, RV. VII, 59, 2); e per la sola azione illuminante che il Sole Superno, che libera in tal modo tutte le cose dall'oscurità portandole alla luce, dalla potenza all'atto, è chiamato, in quanto Pūṣan, il "Figlio della liberazione" (*vimuco napāt*, RV. I, 42, 1 e *passim*).

<sup>3</sup> AV. XIX, 53, 7, *kālena sarvā nandanty āgatena*, tradotto precedentemente, riflette RV. X 71, 10 *sarve nandanti... āgatena... sakhīyā*, Kāla ("Tempo", l'"Anno") che sostituisce Sakhi (il "Compagno", sanscr. Varuṇa, cfr. Dio come "Amico" nel linguaggio Ṣūfi). Questa variante è omessa nelle *Concordanze* di BLOOMFIELD.

<sup>4</sup> La parafrasi di Sāyaṇa è ammirevole: *dhiyā è ātmānurūpayā prajñāyā*, «con la sua sapienza nella sua somiglianza». *Dhī* = *dhiyāna* = *contemplatio*. Il *dhī* o *dhiyāna* di Varuṇa corrisponde a *ādarśa-jñāna* o "specchio-conoscenza" del *jñāna-dharmakāya*, che nel Buddismo Mahāyāna è anche una "conoscenza dell'uguaglianza [di tutti i fenomeni]" (*samatā-jñāna*), ad esempio in *Abhisamayālaṅkāra* (OBERMILLER, in *AO IX*), e un atto simultaneo, cfr. *Laṅkāvatāra Sūtra*: II, 115, «Proprio come le onde si manifestano simultaneamente nel mare, come le cose si vedono simultaneamente in uno specchio o in sogno, così è la mente nel suo personale pascolo (*cittam svagocare*)». Non condivido l'opinione di Suzuki che questo verso sia estrapolato dal suo contesto; l'idea è che allo stesso modo in cui una brezza si alza, il vento primordiale della creazione ad esempio, l'intera superficie delle acque è ricoperta da onde, che si levano insieme e non singolarmente o successivamente, così nella rappresentazione del mondo la mente vede tutto in un unico e stesso momento (*yugapatkāle*); così come *svagocare*, "nel suo personale pascolo" non significa "nel suo campo sensoriale", ma il suo esatto contrario, essen-

«prevedendo, ancora prima della loro nascita, di tutte le generazioni di Angeli» (*garbhe nu sann anv eṣām avedam ahaṁ devānām janimāni viśvā*, ṚV. IV, 27, 1).<sup>5</sup> In altre parole, la sua conoscenza delle cose non è derivata da esse oggettivamente e *post factum*, ma dalla loro prima immagine nello specchio del suo intelletto. Come il sole fisico gode d'una vista d'insieme di tutta la terra nella sua orbita, così il Sole spirituale «contempla il tutto» (*viśvam abhicaṣṭe*, ṚV. I, 164, 44), essendo l'occhio o *Aussichtspunkt*, il “punto di sorveglianza” (*adhyakṣa*) di Varuṇa o dell'insieme degli Angeli (*vām cakṣur... sūryas... abhi yo viśvā bhuvanāni caṣṭe*, ṚV. VII, 61, 1: cfr. I, 115, 1; X, 37, 1; X, 129, 7; VS. XIII, 45, etc.), parimenti nell'*Avesta* il Sole (*hvare = svar = sūrya*) è l'occhio di Ahura Mazda, e nel Buddismo il Buddha è «l'occhio nel mondo» (*cakkuṁ loke*). Ciò che quest'occhio vede nello specchio eterno è la “rappresentazione del mondo”: «Lo Spirante primordiale (*paramâtman*) vede la rappresentazione del mondo (*jagac-citra*, letteralmente «l'immagine di ciò che si muove») da lui stessa dipinta su un fondale che non è altro che lui stesso, e si rallegra per questo» (Śaṅkarâcārya, *Svâtmanirûpaṇa*, 95); «Egli vede tutte le cose allo stesso tempo nella loro diversità e nella loro coincidenza» (*abhi vi paśyati e abhi saṁ paśyati*, ṚV. III, 62, 9 e X, 187, 4, cfr. BG. VI, 29-30).

Preso in sé e per sé questo Spirante primordiale, senza composizione (*advaita*), e in stato di quiete (*śayāna*), è «il vivente principio congiunto» di San Tommaso (*Sum. Theol.*, I, q. 27, a. 2, c) l'unità dei «genitori in coabitazione» (*sakṣitā ubhā mātara*, ṚV. I, 140, 3, *parikṣitā pitarā*, III, 7, 1 etc.), chiamati con innumerevoli nomi, ma

do equivalente a *svastha-cittaḥ*, *svastha-buddhiḥ*, *anāyasa-cittaḥ* e altre espressioni utilizzate in rapporto a *dhyāna*.

<sup>5</sup> Agni come *viśvā veda janimāni* è chiamato Jātavedas, «il comprensore della genesi delle cose», ṚV. *passim*, ed è così che è identificato con Varuṇa, *ab intra*, essendo infatti «il comprensore di Varuṇa» (IV, 1, 4); e questa “tradizione della genesi” (*jātavidyā*) che il Brahman conosce in X, 71, 11 è la stessa cosa degli “occulti nomi degli angeli” (*devānām guhyā nāmāni*, V, 5, 10) come sarà chiaro quando parleremo di *nāma*. Questa divina provvidenza o sapienza è anche chiamata “consiglio” (*kratu* incontrato spesso al plurale come *māyā* e *śacī* e quindi equivalente a “poteri”) ad esempio IV, 12, 1: «Tu sei colui che comprende con il consiglio, o Jātavedas (*tava kratvā jātavedas cikitvān*)».

più specificatamente l'“Intelletto” (*manas*) e la “Parola” (*vāc*),<sup>6</sup> dalla cui unione si produce quel che Meister Eckhart chiama «l'atto della fecondazione latente nell'eternità». Ma questa inintelligibile unità del Padre (-Madre)<sup>7</sup> risiede interamente nella tenebra del “nido comune” o della “matrice” in cui tutte le cose vengono all'essere a partire da uno stesso genere (*yatra viśvam bhuvaty ekanīdam*, R̥V. khila IV, 10 e VS. XXXII, 8; *sarve asmin devā ekavṛto bhavanti*, AV. XIII, 4, 20).

Così, mentre l'intelletto divino e le idee o forme o ragioni eterne che ad esso si presentano costituiscono una unità in sé (*secundum rem*), esse sono allo stesso tempo molteplici a motivo della nostra comprensione o della nostra enunciazione (*secundum rationem intelligendi sive dicendi*, cfr. S. Bonaventura, *I Sent.* d. 35, a. unic., q. 3, concl.). Come scrive Plotino (IV, 4, 1): «L'Altissimo, in quanto unità chiusa, non produce effetti<sup>8</sup> [...] ma l'unità della potenza è tale che essa accorda il suo essere molteplice ad un altro principio, grazie al quale essa è tutte le cose».

Ciò che si è già rappresentato nel nostro diagramma presume la separazione (*dvedhā*, BṛhU. I, 4, 3) di quelli che sono stati strettamente abbracciati (*saṁpariṣvaktau*, *ibid.*), ossia quella del conoscente e del conosciuto, del soggetto e dell'oggetto, dell'essenza e della natura, del Cielo e della Terra, come è indicato dall'allontanamento della circonferenza dal suo centro. Questa separazione e processione divina (*krama* = *dvitva*, *Taittirīya Pratiśākhya*, XXI, 16)<sup>9</sup> coincide con la nascita del Figlio (Indrāgni), della Luce (*jyotis*), del Sole: «Savitṛ il creatore che libera le forme visibili di tutte le cose» (*viśvā rūpāni*

<sup>6</sup> *Manas* e *Vāc* come coppia di principi congiunti si trova in R̥V., nei Brāhmaṇa e nelle Upaniṣad *passim*. *Vāc* è *verbum*, e come in italiano è di genere femminile (*la parola*). Cfr. ECKHART: «Il Padre gioca con il Mondo»; «Dall'abbraccio del Padre della sua natura (= *svabhāva*, *prakṛti*) il gioco (= *nitya līlā*) eterno del Figlio».

<sup>7</sup> AV. VIII, 9, 10: «Chi conosce *mīthunatva* di Virāḅ?»; cfr. JUB. I, 54: «Essi divenendo Virāḅ hanno prodotto (quel Sole) (*tau virāḅ bhūtvā prājanayatām*)».

<sup>8</sup> «Non avendo effetti esterni», sanscr. *aviśvamīnva*.

<sup>9</sup> Al contrario, «nel *samādhi* non c'è processione di qualcuno» (*kramo nāsti samāhite*, *Laṁkāvatāra Sūtra*, II, 117). *Samādhi* corrisponde al *raptus* o *excessus* nello *yoga* cristiano, ma come in senso metafisico una con-centrazione deve essere distinta dall'*estasi* religiosa nel senso etimologico del termine, ovvero quello di una *uscita* fuori di se stessi.

*prati muñcate kaviḥ... savitā*, RV. V, 81, 2); «dalla separazione del primo fuoriesce ciò che appare in seguito» (*prathamāḥ... kṛntatrād eṣām uparā udāyan*, RV. X, 27, 23). In altre parole, l'atto d'essere denotato da espressioni come «Io sono *ciò* che Io sono», «Io sono Brahman»,<sup>10</sup> sebbene rimanga un'intenzione rivolta interamente a se stesso, diviene, da un punto di vista esterno, l'atto della creazione, che è allo stesso tempo una generazione (*prajanana*) e una creazione intellettuale (*mānasa*) per *artem* (*taṣṭa*) e *ex voluntate* (*yathā vaśam, kāmya*); poiché il Figlio «in cui sono state create tutte le cose» (Col. I, 16) è anche la loro forma e il loro modello esemplare, la causa totale della loro esistenza,<sup>11</sup> ed è per questo che le specie e la bellezza sono appropriate al Figlio, che come mondo, cioè come concetto, Agostino chiama "l'arte" di Dio.<sup>12</sup>

<sup>10</sup> «In verità, conoscendo se stesso: 'Io sono Brahman', grazie a ciò egli diventa il Tutto» (BrhU. I, 4, 10). Questa non rappresenta evidentemente una constatazione empirica sulla propria natura considerata come oggetto, ma il puro atto d'essere, dove essere e conoscere sono la stessa cosa. Senza che ciò contraddica in alcun modo le magnifiche parole di ERIUGENA: «Dio non sa *cosa* Egli stesso è, poiché per Lui non esiste alcuna cosa; e questa ignoranza supera ogni conoscenza». BrhU. I, 4, 10: «Egli diventa il Tutto», corrisponde a RV. VIII, 58, 2: «Un solo fuoco è acceso in molti modi, un solo Sole è presente a ciascuno e a tutti, una sola Aurora illumina questo Tutto (*ekam vā idam vi babhūva sarvam*)»; cfr. KU. V, 12: «Che rende molteplice la sua forma unica (*ekam rūpam babhūdḥā yaḥ caroti*)», e, in rapporto al Buddha, *Samyutta-Nikāya*, II, 212: «Essendo uno, io divento molteplice, ed essendo molteplice, divento Uno (*eko pi buhūdḥā homi, buhūdḥā pi hutvā ḛko homi*)».

<sup>11</sup> «Esemplare significa ragion d'essere» (*exemplar rationem producentis dicit*, S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 31, p. II a. 1, q. 1, ad 3); «L'idea è l'immagine di una cosa, con la quale è conosciuta e prodotta» (*ivi*, d. 25, a. unic., q. 1, fund. 2); «L'e-semplare denota l'idea, la parola, l'arte e la ragione (*idea, verbum, ars et ratio*); idea in riferimento all'atto di prevedere; parola in riferimento all'atto di comunicazione; arte in riferimento all'azione del fare; e ragione in riferimento all'atto del completare, perché aggiunge l'intenzione della fine. E perché tutti questi sono uno in Dio, uno è spesso detto al posto di un altro» (*Breviloquium*, p. 1, c. 8). Da queste definizioni il lettore potrà giudicare l'impiego dei termini della traduzione.

<sup>12</sup> Si veda S. TOMMASO, *Sum. Theol.*, I, q. 39, a. 8; l'artista, perciò, che sia umano o divino, opera «con una parola concepita nel suo intelletto (*per verbum intellectu conceptum*)» (*ivi*, I, q. 45, a. 6, c). Cfr. S. BONAVENTURA: «Agens per intellectum product per formas, quae non sunt aliquid rei, sed idea in mente sicut artifex productit arcam (II Sent., d. 1, p. 1, a. 1, q. 1, ad 3, 4): et quia multa sunt cognita, et unum cognoscens, ideo ideae sunt plures, et ars tantum una» (*ivi*, q. 35, a. unic., q. 3, ad 2).

Il Figlio o il Sole è così «la forma unica che è la forma di tutte le differenti cose» (Meister Eckhart, che riassume in queste parole l'intera dottrina),<sup>13</sup> tutte sono nella sua idea, come egli stesso è nelle loro, ma con questa fondamentale differenza resa necessaria dall'incommensurabilità del centro unico, che come l'immagine nella cosa dipende dall'archetipo, quest'ultimo non dipende in alcun modo dalla cosa, ma le è logicamente antecedente: «Modello di tutto ciò che è, preesistente, Egli conosce tutte le generazioni (*sataḥsataḥ pratimānaṃ purobhuh viśvā veda janimā*), Egli uccide il drago; splendendo (o 'risuonando') fuori (*pra... arcan*) dal Cielo il nostro capo, contento del bestiame, come Compagno libera i suoi compagni dalla maledizione» (*amuñcat nir avadyāt*, ṚV. III, 31, 8).<sup>14</sup> I termini "esemplare" e "immagine", che per l'esattezza stanno ad indicare un "modello" e una "copia", possono prestarsi ad un equivoco, e per questo si deve distinguere tra l'archetipo come *imago imaginans* e l'imitazione come *imago imaginata* (S. Bonaventura, *I Sent.*, d. 31, p. 11, a. 1, q. 1, concl.). Un'analogia ambiguità si riscontra nel sanscrito, dove la distinzione dev'essere fatta in base al contesto. Come *imago imaginans* la divinità è chiamata «la forma universale e primordiale» (*agriyaṃ viśvarūpam*, ṚV. I, 13, 10), «l'immagine di tutte le cose» (*viśvasya pratimānam*, ṚV. 11, 12, 9, cfr. III, 31, 8, citato sopra), «l'immagine onniforme d'un migliaio» (*sahasrasya pratimāṃ viśvarūpam*, VS. XIII, 41), «la controparte della Terra» (*pratimānaṃ pṛthivyāḥ*, ṚV. I, 52, 13), «Egli è stato il modello d'ogni forma (*rūpaṃ rūpaṃ pratirūpo babhūva*), ed è questa sua immagine che noi dovremmo osservare (*tad asya rūpaṃ praticakṣanāya*); con i suoi poteri magici (*māyābhīḥ*) Egli si manifesta secondo una pluralità di aspetti» (*pururūpa tyate*, ṚV. VI, 47,

<sup>13</sup> Cfr. S. BONAVENTURA: «Quia enim exemplar illud (in Deo) est simplicissimum et perfectissimum, ideo actus purus; quia vero (exemplar in Deo) infinitum et immensum, ideo extra omne genus. Et hinc est, quod existens unum potest esse similitudo expressiva multorum» (*Breviloquium*, p. 1, c. 8).

<sup>14</sup> Qui la provvidenza divina è direttamente connessa con l'atto della creazione (conquista del drago, liberazione delle potenzialità individuali racchiuse nella tenebra, dalla prigione e dalla deformità o dal male d'un sepolcro pre-natale, e portate ora alla luce e all'azione). Nel ṚV il "Bestiame" rappresenta le potenzialità non realizzate, delle quali i principi di manifestazione desiderano prendere possesso effettivo.

18). Se si chiede: «Qual era il modello, e il punto di partenza?» (*kâ... pratimâ nidânam kim*, RV. X, 130, 3), la risposta è: la vittima sacrificale; poiché questa immagine e questa rassomiglianza in cui si manifesta il Padre, è il sacrificio – «offrendosi agli Angeli, egli esprime un’immagine di se stesso, il sacrificio, da ciò si dice ‘Prajāpati è il sacrificio’» (*ātmānaḥ pratimānam asrjata, yad yajñam, tasmād āhuḥ prajāpatir yajñah*, ŚB. XI, 1, 8, 3); cfr. «Manu è il sacrificio, la misura (*pramitiḥ*), il nostro Sire». La relazione tra l’Uno e il molteplice è nuovamente lasciata intendere, il Padre rimane impassibile, anche se mediante il sacrificio divenga divisibile in un’immagine consustanziale (quella dell’“Anno”, *ivi*, XI, 1, 6, 13). Ma mentre in questi passaggi non si può dubitare dell’antecedenza dell’esemplare (*pratimāna, pratimā, pratirūpa*), il *pratirūpa* in KBU. citato sotto non è meno sicuramente *imago imaginata*. Anche se Egli è il modello di tutte le cose, nessuna di esse può essere detta il suo simile, «di lui non c’è somiglianza (*pratimānam*) tra i nati o tra quelli che devono nascere» (RV. IV, 18, 4).<sup>15</sup>

L’immagine esemplare, la forma o l’idea è quindi una similitudine nel senso principale di prototipo imitabile; infatti: «È in quanto Dio conosce la sua essenza come suscettibile d’imitazione da parte di questa o quella creatura, che Egli la conosce come ragione particolare e idea di questa creatura» (S. Tommaso, *Sum. Theol.*, I, q. 15, a. 2, c).<sup>16</sup> Una tale assimilazione non comporta necessariamente una similitudine di natura o di modo; infatti, *minima assimilatio sufficit ad rationem exemplaris* (S. Bonaventura, *I Sent.*, d. 36, a. 3, q. 2, concl.). Ad esempio, se «Egli risplende su questo mondo sotto l’aspetto di Persona» (*puruṣarūpeṇa*, AA. 11, 2, I), e se l’uomo «è fatto ad immagine e somiglianza di Dio», non ne consegue che Dio com’è in Se stesso sia simile all’uomo o della sua stessa natura, ma soltanto che la forma o idea dell’uomo è presente alla Sua coscienza e al Suo essere e lo è, sia chiaro, al pari di un’ameba. È in modo analogo che un artista rappresenta la forma unica concepita dal suo intelletto

<sup>15</sup> «Nulla Gli è simile», cioè nessuna *similitudo univocationis sive participationis* (S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 35, a. unic., q. 1, concl.); *non est similitudo per unius naturae participationem* (*ivi*, q. 4, ad 1).

<sup>16</sup> *Idea non nominat tantum essentiam, sed essentiam imitabilem*, S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 36, q. 2, a. 2, ad 1.

in altre nature come la pietra e la pittura; l'*imago imaginans*, qui come prima, è la causa formale del divenire o dell'*imago imaginata*, com'è implicitamente espresso dalla frase *ars imitatur naturam in sua operatione*, dove la *Natura* è la *Natura naturans*, *Creatrix*, *Deus*.

Nella KBU. IV, 2, «il macrocosmo nel Sole, l'immagine nello specchio» (*āditye mahat... ādarśe pratirūpah*), *pratirūpa* è evidentemente l'*imago imaginata*. Infatti è come una riflessione o una proiezione e, come vedremo, nelle loro modalità di manifestazione (*sr̥jyamāna*), che le ragioni eterne o idee (*nāmāni*) sono rappresentate nei loro aspetti contingenti (*rūpāni*). Tale formulazione si riconduce alla dottrina tradizionale della corrispondenza tra microcosmo e macrocosmo, come enunciato ad esempio in AB. VIII, 2: «Il mondo superno è ad immagine (*anarūpa*) di questo mondo, questo mondo è ad immagine di quello», condizione che è indicata chiaramente nel nostro diagramma dalla corrispondenza del cerchio con il cerchio, punto per punto. Il modo in cui le idee sono causali in rapporto a i loro aspetti contingenti, risulterà evidente ricordando che la coscienza centrale è sempre considerata come una Luce o un Suono, le cui forme contingenti su ogni circonferenza sono come delle proiezioni, riflessioni, espressioni o echi simili a quelli lasciati sul muro della caverna di Platone, o sulla scena di un teatro, con questa sola differenza che il disegno o l'immagine proiettata corrispondente alla "forma" o "idea" dell'immagine attualmente vista, non è semplicemente vicina alla fonte della luce, ma intrinseca alla luce stessa, per cui incontriamo da una parte espressioni come «luce formale» (Ulrico di Strasburgo) e «luce portatrice d'immagine» (Eckhart), e dall'altra, come ad esempio in VS. V, 35, «Tu sei la luce onniforme (*gyotir asi viśvarūpam*)».<sup>17</sup> «Egli ha prestato la loro luce ad altre

<sup>17</sup> Nella filosofia scolastica, la natura dell'esemplarismo divino è costantemente rappresentata come immagine della luce che, «anche se numericamente una, esprime molti e differenti colori» (S. BONAVENTURA, *I Sent.*, d. 35, a. unic., q. 2, ad 2); «la causa esemplare, proprio come la luce fisica è una in natura, la quale è nondimeno la bellezza che c'è in tutti i colori, che più luce hanno più sono belli, e la cui diversità è determinata dalle superfici che ricevono la luce» (Ulrico ENGELBERTO), si veda la mia *Mediaeval Aesthetic*, I, in «Art Bulletin» 17 (1935), 38; DANTE, *Paradiso*, XXXIII, 82-90: «Una semplice luce, che nelle sue profondità racchiude, come in un singolo volume, tutto ciò che è disseminato nelle pagine dell'universo».

luci» (*adadhāj jyotiṣu jyotir antaḥ*, ṚV. X, 54, 6). «Voi, Agnīsomau, avete trovato l'unica luce per molti»; e nella costruzione dell'altare del fuoco, il mattone posto per "la progenie", che rappresenta Agni, è chiamato la "luce molteplice" (*viśvajotis*, SB. VIII, 4, 2, 25-6).

A questo riguardo si presenta una questione sottile. Che cosa s'intende con l'espressione «lo Spirante è senza fine, onniforme e tuttavia di niente l'artefice» (*anantaś cātmā viśvarūpo hy akartā*, ŚVU. I, 9), o come l'esprime Eckhart con l'apparente contraddizione che «Egli opera volente o nolente» e che «nessun'opera è stata fatta»? Tenendo conto che tutti i poteri della Persona [divina] sono descritti come capaci di raggiungere ogni cosa (*viśvaminva*, ṚV. *passim*, cfr. 11, 5, 2, dove Agni è *viśvam invati*), cosa s'intende con l'espressione: «Dietro il Cielo superno,<sup>18</sup> ciò che cantano è una parola onniscente che non impone nulla» (*mantrayante divo amuṣya prṣṭhe viśvavidam vācam aviśvaminvam*, ṚV. I, 164, 10), e perché il carro del Sole, anche se per natura è diretto ovunque (*viśūrtam*), è descritto anche come non avente effetto su nulla (*aviśvaminvam*, ṚV. 11, 40, 3)? Queste domande hanno una portata fondamentale a proposito del destino e del libero arbitrio. In questi termini: la processione centrifuga delle potenzialità individuali dipende essenzialmente dall'unità centrale, il loro divenire, la vita o la spirazione dipendono interamente dall'essere e dalla spirazione dello Spirante primordiale, nel senso che la stessa esistenza dei raggi individuali diventa impensabile se facciamo astrazione del punto luminoso centrale;<sup>19</sup>

<sup>18</sup> Ovvero, «nel mondo al di là del falcone [= 'il Sole']» (JUB. III, 26, 8), «dove il Sole non splende» (MuṇḍU. 11, 2, 10 e KU. V, 15); nell'oscurità divina (*tamas*, *passim*); «le cose che appartengono allo stato di gloria non sono sotto il sole» (S. TOMMASO, *Sum. Theol.*, 111, q. 91, a. 1); «uno sfugge attraverso il Sole» (JUB. I, 3); «nessuno va al Padre se non attraverso di me» (Giovanni, XIV, 6), il quale, come il Sole, è la «porta dei mondi» (*lokadvāra*, ChU. VIII, 6, 6).

<sup>19</sup> In questo caso, quello del *pralaya* totale, tutte le cose sono riportate allo stato di potenzialità, e qui neppure la prima determinazione nel Principio divino, quella della luce o dell'essere, non è ancora presente. L'individuo è allora "sprofondato", senza "nome e aspetto", e se è un Comprensore sarà totalmente libero da ogni necessità senza elementi residui di esistenza; inversamente, nel caso in cui non sia completamente e conscientemente giunto a perfezione, deve attendere le opportunità di manifestazione e di esperienza in un successivo eone, quando l'alba di un altro giorno provoca nuovamente la sofferenza dell'Inferno.